

Eluana e la legge sulla fine della vita

POSTA, RISPOSTA

LUCIA
ANNUNZIATA

Il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, nella prolusione ai vescovi il 22 settembre ha parlato del caso di Eluana Englaro, a cui la magistratura ha finalmente riconosciuto il diritto di sottrarsi alle terapie forzate che prolungano da 16 anni lo stato vegetativo irreversibile in cui si trova. Una lunga, dolorosa vicenda giudiziaria, portata avanti da un padre-coraggio. Rimbalzata nei media, ha fatto riflettere sul diritto di ciascuno d'essere padrone della propria vita, e fatto crescere i consensi per rispettare la volontà di Eluana.

Ecco allora le gerarchie vaticane corresse ai ripari. E premere sul Parlamento perché emani una legge che impedisca di sottrarsi ai trattamenti di alimentazione e idratazione forzata. «Si è imposta una riflessione nuova da parte del Parlamento nazionale - ha detto monsignor Bagnasco

-, una legge sul fine vita che [...] riconoscendo valore legale a dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita [...] non avranno la necessità di specificare alcunché sul piano dell'alimentazione e dell'idratazione, universalmente riconosciuti ormai come trattamenti di sostegno vitale, qualitativamente diversi dalle terapie sanitarie. Una salvaguardia indispensabile, se non si vuole aprire il varco a esiti agghiaccianti anche per altri gruppi di malati non in grado di esprimere deliberatamente ciò che vogliono per se stessi».

Ognuno dunque formuli pure tutte le dichiarazioni che vuole sui diversi trattamenti sanitari a cui eventualmente sottoporsi, fatta eccezione per quelli di idratazione e alimentazione forzata. Insomma, le gerarchie vaticane aprono a una legge sulla fine vita, ma per impedire il testamento biologico. Per chiudere la partita a loro vantaggio. Per impedire che, nell'eventualità in cui ci si trovi nel buio dello stato vegetativo irreversibile, valga una dichiarazione di vo-

lontà che, fatta nel pieno possesso delle facoltà mentali, sottragga alla non vita.

MARIA MANTELLO

Non credo che le parole del cardinale Bagnasco possano essere liquidate nella maniera drastica con cui lei, cara lettrice, le affronta. Non credo a una «mefistofelica» anima della Chiesa che arriva a manovre così spregiudicate pur di ottenere una vittoria. Si parla di materia sacra per eccellenza, come la vita, e non mi pare che né laici né cattolici si stiano confrontando con furbizia, come dimostra anche la sofferta opinione espressa dal cardinale.

Sono però d'accordo con lei sulla difficoltà d'immaginare di poter fare una dichiarazione di volontà sul proprio destino, mentre si è nel pieno possesso delle facoltà mentali, immaginando se stessi in una situazione in cui non lo si è più. Non sappiamo in realtà cosa sia il passaggio tra vita e morte: anche per questo è molto difficile trovare vie d'uscita drastiche, come l'apertura della Chiesa del resto implica.